

Maria Delia Contri

LA RAZIONALITÀ DELL' *HOMO OECOMICUS*

7° Simposio
20 giugno 2015

Se definiamo il regime della normalità come regime dell'appuntamento – rispetto a cui le psicopatologie si differenziano non solo come esito del venir meno, dello s-venire, rispetto ad esso, è il caso della rimozione, nella nevrosi, della sconfessione, nella perversione, e della preclusione, nella psicosi, ma anche come esito del non aver avuto accesso ad esso, è il caso della psicopatologia precoce, – la nostra meditazione potrebbe risultare facilitata dal pensare il principio di piacere come principio di con-venienza, ad un tempo principio economico e principio giuridico, normante i rapporti.

Ne potremmo ricavare lumi quanto al dibattito intorno alla definizione di *res pubblica*¹, di bene comune, dibattito per lo più incagliato nelle secche di una teorizzazione che li fa dipendere da limiti, morali prima che legali, da imporre all'*homo oeconomicus* o dai limiti dell'*homo oeconomicus* in quanto tale.

L'homo oeconomicus della scienza economica

La definizione dell'*homo oeconomicus* (costruita sul modello dell'*homo sapiens*) la troviamo per la prima volta in John Stuart Mill (1806-1873), che raccoglie una tradizione secolare, a partire dalla formulazione dell'utilitarismo, del principio dell'utilità, di Jeremy Bentham, per renderla disponibile al modo di produzione capitalistico bisognoso di giustificazione e legittimazione, mandando al macero, come irrazionali rispetto alle ragioni economiche, moralità, regole di condotta, ideali che lo contraddicano.

Vi si isola un principio di razionalità dell'agente economico nel suo comportamento decisionale tra opzioni diverse, concepito come originariamente isolato nel perseguimento dei suoi obiettivi, e regolato in base a un principio di calcolo che riduce la morale ad "algebra morale", mirante a massimizzare il piacere e a minimizzare il dolore, e l'agire economico come volto alla massimizzazione della ricchezza, da nient'altro limitato che dal calcolo stesso.

É interessante ripercorrere il dibattito novecentesco tra gli economisti intorno al dubbio che una tale idea di razionalità non poteva non suscitare.

¹ Scrive G. B. Contri nel suo *Think!* del 2 giugno 2015, Festa della res pubblica: "non penso che la parola "Repubblica" susciti in molti il pensiero della Cosa pubblica", www.giacomocontri.it.

Una tale razionalità sarebbe infatti possibile solo a condizione di un'informazione perfetta, e a condizione anche di un'indipendenza dalla distorsione, per esempio, di quello che un Daniel Kahneman chiama *framing effect*. È una nozione quella di *frame effect*, traducibile con “effetto cornice”, che, a dire il vero rimanda in modo confuso sia alle rappresentazioni che alle rappresentanze che orientano l'iniziativa individuale, ivi compresa normalità e psicopatologia, inclusi orientamenti che distolgano dal perseguimento dell'utilità, quando non orientino a condotte fallimentari.

L'economia deve quindi ricorrere alla psicologia per sostenersi nei suoi stessi principi, deve modularsi come “economia comportamentale”. Daniel Kahneman nel 2002 ottiene il Nobel per l'economia proprio per aver compiuto questa operazione: “per avere integrato risultati della ricerca psicologica nella scienza economica, specialmente in merito al giudizio umano e alla teoria delle decisioni in condizioni d'incertezza”².

Joseph Stiglitz, a sua volta premio Nobel per l'economia nel 2001, nel suo intervento introduttivo del 29 maggio 2015 al *Festival dell'economia* di Trento annotava, peraltro, come la scienza economica sia costretta ad operare sulla base di massicce rimozioni di dati essenziali (o si tratta di sconfessioni? o di preclusioni? o si tratta di psicopatologia precoce della scienza economica?): il dato della disuguaglianza prodotta da un sistema economico negli Stati Uniti non è mai stata considerata tema della scienza economica insegnata in università, neppure in un periodo come quello attuale in cui la disuguaglianza aumenta in presenza di un aumento della ricchezza complessiva. Mentre, per esempio, la medicina ha fatto passi da gigante, negli Stati Uniti l'età media dei ceti che non vi hanno accesso sta diminuendo.

Manca alla scienza economica, diceva Stiglitz, un principio di “prosperità condivisa”, in altri termini manca la cura di un “principio di con-venienza”.

L' homo oeconomicus di Freud

Quale contributo aspettarci da quel compimento del lavoro dell'intelletto, da quell' “opera di civiltà”³ di cui Freud fa il proprio *Beruf*, la propria professione: “la voce dell'intelletto è fioca, ma non ha pace finché non ottiene udienza. Questo è uno dei pochi punti che consentono un certo ottimismo per l'avvenire dell'umanità (...) il primato dell'intelletto va collocato senz'altro in un futuro molto, molto lontano, ma probabilmente non infinitamente lontano”⁴.

Controcorrente, all' “opposizione” rispetto alla “maggioranza compatta”⁵, la tesi freudiana è che il problema di una scienza economica che sia tale non è quello di porre dei limiti morali all'individualismo isolato dell'*homo oeconomicus*, e neppure quello di individuare un'area di beni

² Il premio Nobel per l'economia del 2002.

³ S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, 1932, OSF, vol. 11, p. 190: “rafforzare l'Io, renderlo più indipendente dal Super-io (...) È un'opera di civiltà, come ad esempio il prosciugamento dello Zuiderzee”.

⁴ S. Freud, *L'avvenire di un'illusione*, 1927, OSF, vol. 10, p. 482.

⁵ S. Freud, *Discorso ai membri della Associazione B'nai B'rith*, 1926, OSF, vol.10, p. 342: “certezza che soltanto alla mia natura di ebreo io dovevo le due qualità che mi erano diventate indispensabili nel lungo e difficile cammino della mia esistenza. Poiché ero ebreo mi ritrovai immune dai molti pregiudizi che limitavano gli altri nell'uso del loro intelletto e, in quanto ebreo, fui sempre pronto a passare all'opposizione e a rinunciare all'accordo con la ‘maggioranza compatta’ ”.

comuni sottratte all'egoismo individuale e quindi godibili da tutti. È la tesi, per esempio, di un giurista francese come Yan Thomas: ciò a cui si tratterebbe di provvedere sarebbe la “*santuarizzazione* di un certo numero di cose qualificate come indisponibili. Le cose che non appartengono ad alcuno, sottratte al gioco dello scambio, inibite a diventare merci, identificano un'area dell'indisponibilità (al commercio, alla proprietà e all'appropriazione) e sono perciò destinate all'uso comune degli uomini”⁶.

Ciò a cui si tratta di lavorare – è la lezione di Freud – non è a mitigare l'individualismo isolato e calcolante dell'*homo oeconomicus* con dosi omeopatiche di moralità e altruismo, sottraendogli spazi di azione, si tratta di lavorare all'accadere dell'*homo oeconomicus*.

L'*homo oeconomicus* – e l'uomo in quanto tale si definisce per Freud come *oeconomicus* – opera orientato da un principio di piacere che si rielabora come principio di realtà⁷, la realtà naturale e la realtà sociale, in vista di un appuntamento in cui i due principi entrino in un rapporto di reciproca, pacifica, morale e legittima, con-venienza.

Ma la sua elaborazione viene brutalmente arrestata dall'irruzione di un regime diverso, il regime che Freud chiama del super-io. E dobbiamo a Jacques Lacan di averci illuminato sull'essenza di questo regime, il regime di un “comando osceno e feroce”, da cui gli individui sono indotti a isolarsi gli uni dagli altri nell'obbedienza al sadismo, alla violenza del comando, e a rimuovere, o a sconfessare, o a precludere l'elaborazione del principio di piacere come principio di legalità.

L'*homo oeconomicus* calcolante, così come definito dalla scienza economica, non è che il prodotto patologico di un tale regime, ridotto a giustificarsi dietro alla razionalità di un calcolo che si muove nella realtà sadicamente, come un carro armato, e alla bisogna coi carri armati, che spiana e distrugge tutto ciò che gli si oppone.

È il prodotto di una razionalità inaugurata nella modernità dal “*calculemus!*” di Gottfried W. Leibniz (1646-1716), in cui “Giuseppe Peano, ‘il maestro del pensiero formale’, battezzò nel 1898 la prima formulazione, in Leibniz, ‘di uno dei più meravigliosi programmi di ricerca progressivi nella storia della conoscenza umana, la logica matematica’ ”⁸.

© Società Amici del Pensiero - Studium Cartello 2015

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

⁶ Dalla quarta di copertina di Yan Thomas, *Il valore delle cose*, Quodlibet, Macerata 2015.

⁷ Cito ancora una volta S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*, 1911, OSF, vol. 6.

⁸ M. Mondadori, *Il sogno di Leibniz*, <http://www.rescogitans.it/main>.